

A colloquio con Craxi sull'aereo che lo porta negli Usa

## «Con Gorbaciov non flirto»

«Non dico che non stia cambiando nulla, ma il sistema è incrostato di rigidità e inefficienza» - Il leader psi non condivide l'entusiasmo di De Mita - Il Piano Marshall per l'Est è «un'idea sbagliata»  
«Puntiamo sull'Europa e sui Paesi del Mediterraneo» - Negli Stati Uniti incontrerà Bush e Dukakis

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Gorbaciov? Gual a innamorarsene troppo, a sbilanciarsi con «idee sbagliate» come quella del Piano Marshall per l'Est. L'Europa? Si fa presto a parlarne come di un'entità politica definita; invece, c'è ancora tanto da lavorare. Il Mediterraneo? Attenti a trascurare i problemi di quest'area, che dovrebbero restare al centro delle nostre preoccupazioni. Sull'aereo che lo porta in Usa, per il suo primo viaggio non da presidente del Consiglio, Bettino Craxi ha deciso di vestire i panni del Grande Correttore della politica estera italiana. E' riposato, sereno, disteso, dopo una dormitina nel salotto riserva-

cani. E andrò anch'io in Urss: però non ignoro le difficoltà di metter mano a un sistema incrostato di rigidità e inefficienza».

L'altra zona grigia, che Craxi non si sente di condividere, riguarda l'Europa: ne l'aria — spiega — c'è troppo trionfalismo, come se tutto fosse già risolto, «come se non fosse ancora da realizzare l'unità economica e poi da costruire quella politica». E a De Mita, senza nominarlo, il segretario socialista raccomanda di scendere sul piano della sostanza, non lasciandosi prendere da tentazioni di immagine del gran gioco internazionale e prestando

attenzione, fra i nostri confinanti, ai Paesi più turbolenti. «Al primo punto di un programma di politica estera — sottolinea Craxi — io metterei una regola semplicissima: andar d'accordo con i vicini, che non scegli tu ma te li dà il buon Dio».

Un'analisi come questa spiega la recente ripresa di iniziativa del segretario socialista nel Mediterraneo; i viaggi già effettuati in Algeria e Marocco; quelli annunciati in Tunisia, Libia e Mauritania; il prossimo incontro con Gheddafi. E fa capire il vero scopo della missione americana che solo formalmente viene descritta come «il viag-

gio di un privato cittadino», di «un invitato d'onore» che va a ritirare il premio di «Uomo dell'anno» della Nisaf, la più importante fondazione culturale italo-americana.

Craxi in realtà va a Washington da Reagan a presentarsi come il vero custode dell'equilibrio politico italiano nella difficile posizione internazionale in cui si trova il nostro Paese. Poi va a conoscere Bush e Dukakis per capire cosa può cambiare e cosa è destinato a restare dopo il voto americano dell'8 novembre nell'atteggiamento Usa verso l'Europa. Quanto al governo e agli affari correnti della politica italiana,

Craxi, lasciandoli per qualche giorno, non sembra avere particolari nostalgie. A De Mita, dopo «la vittoria» del voto palese, raccomanda di rimettersi subito al lavoro, di affrontare «i tanti problemi che premono», di non sciupare «il buon risultato gettandone al vento gli effetti per non saper guardare al di là del proprio naso».

L'agenda è piena, dalle riforme istituzionali (ma non, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che «non è matura»), alla preoccupante escalation criminale delle città del Sud, all'emergenza economica.

Marcello Sorgi

de

de Stampa

20. 10. 88